

DOMENICA 17 LUGLIO 2022 XVI T.O.

Lc 10,38-42

Il capitolo 10 di Luca continua a presentarci gli insegnamenti di Gesù non attraverso discorsi, ma con esempi di vita concreta: domenica scorsa è stata la figura dello scriba/discepolo che per scoprire il segreto di una vita felice, deve imparare a farsi prossimo, a vedere l'altro ed avvicinarsi a lui, soprattutto quando è debole, ferito, bisognoso. Gesù stesso l'ha fatto nei confronti di ogni uomo: se il discepolo vuole davvero seguire il suo maestro questa è la strada da percorrere. Oggi, nella casa di Marta e Maria, Gesù ci ricorda un altro "cardine" della sequela, cioè che il rapporto personale con il Signore e l'ascolto della sua parola è "la parte buona" quella che non verrà mai tolta ed è condizione per "ereditare" una vita piena, eterna. Spesso si è utilizzato questo brano per affermare che la vita contemplativa è superiore alla vita attiva; ma il brano parla della vita di ognuno di noi in cui una Marta e una Maria convivono, in cui si alternano il servizio, l'ospitalità, e anche l'affannarsi, il preoccuparsi eccessivamente del dover servire a discapito della pace interiore che ci è donata quando ci "sediamo ai piedi di Gesù", come discepoli; Maria infatti non prega, non contempla, sta solo in attento ascolto di quanto Gesù sta dicendo, e l'ascolto è la forma più bella e più vera dell'accoglienza dell'altro e dell'amicizia. La liturgia, offrendoci nella prima lettura il racconto di Abram, ci propone proprio il tema dell'accoglienza, dell'ospitalità, dell'aprire la porta a Colui che porta salvezza e che attende solo di essere accolto. *"Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me."* (Ap. 3,20); a noi compete il desiderio e la volontà di aprirgli la porta e di dargli ospitalità anche quando si presenta con il volto del povero, del bisognoso, dello straniero, di chi ci sembra importuno, di chi ci è antipatico.

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio....

Nel suo viaggio verso Gerusalemme Gesù si ferma in un villaggio. Dal vangelo di Giovanni sappiamo che si tratta di Betania, un gruppo di abitazioni posto oltre il crinale del monte degli Ulivi, un paese tranquillo, fuori dalla folla, lontano dal mondo di scribi e farisei, tra gente semplice, aperta, ospitale dove Gesù spesso trova accoglienza, rifugio, riposo e persone amiche.

.....e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Egli viene accolto in casa da Marta ("signora"). E' strano che venga accolto da una donna e non si parli di maschi a cui competeva l'obbligo dell'accoglienza. Forse è un modo per mettere in evidenza un'altra grande novità portata da Gesù: tra i discepoli c'è posto per tutti, uomini e donne; non ci sono barriere, differenze di sesso, di razza, di etnia per chi lo vuole seguire, essere parte della sua famiglia, della cerchia dei suoi amici; nel discepolato non ci sono discriminazioni, la Parola di Dio è rivolta a tutti. Marta è nominata per prima, è la più importante, forse la più vecchia; da perfetta padrona di casa si mette a servire l'ospite: è il modo più normale per dargli il benvenuto, accoglierlo e dimostrargli amicizia e cordialità: preparare il pranzo è il più bel gesto di amicizia e di condivisione con gli altri, e non solo allora.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola.

Maria invece, se ne sta seduta ai suoi piedi e "ascoltava" la sua parola. L'uso del verbo all'imperfetto indica un atteggiamento continuo; non è un momento sporadico di accoglienza e di buona educazione, ma di un ascolto che si prolunga nel tempo. La descrizione però indica qualcosa di più: Maria è seduta ai piedi del

Signore, anzi, nel testo originale si legge *"addirittura"* seduta ai piedi di Gesù, per sottolineare la straordinarietà del fatto. Questa infatti non è una postura qualsiasi, e nemmeno un gesto di adorazione, di preghiera o di umiltà. Luca usa un termine tecnico che indica l'atteggiamento del discepolo che partecipa regolarmente e ufficialmente agli insegnamenti di un rabbino. E' un'altra novità "scandalosa" che Gesù propone: alla donna allora non solo era proibito essere discepolo, ma non le era permesso nemmeno di leggere la Scrittura. *"E' meglio bruciare una bibbia che metterla in mano ad una donna....se la donna va alla sinagoga stia nascosta, ... le donne non osino pronunciare la benedizione prima dei pasti."* : questa era la mentalità diffusa e che ha lasciato tracce anche nelle comunità cristiane (di ieri e di oggi). La scelta di Gesù di accogliere tra i suoi discepoli anche delle donne era davvero scandalosa e rivoluzionaria: ma con ciò gli preme affermare che nessuno può essere escluso o sentirsi esonerato dal seguire Gesù come discepolo; tutte le barriere, i pregiudizi e le discriminazioni vengono superati perché ormai egli ha "aperto i cieli" e non c'è più nulla che può separare l'uomo, maschio o femmina, da Dio, dalla sua amicizia, dal suo amore.

Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".

Marta si mette al lavoro, sbriga le faccende; accogliere degnamente un ospite, ed un ospite così importante, richiede impegno; spera in un aiuto e guarda la sorella, forse la invidia, certamente si inquieta: non solo ha tanto da fare, ma si sente anche ignorata, lasciata da parte e sola nel suo servizio: lei è preoccupata che tutto sia in ordine, il pranzo pronto, la tavola apparecchiata e la sorella invece non si muove, non collabora, non l'aiuta. Marta si comporta da perfetta padrona di casa, obbediente alle regole dell'ospitalità, è concentrata sul suo ruolo e soprattutto su se stessa : *Mia* sorella..., *mi* abbia..., *mi* aiuti , è lei la responsabile di tutto, è lei che si sente al centro della scena e non l'ospite da accogliere. Arriva quasi ad incolpare Gesù della noncuranza della sorella. Si rivolge direttamente a lui; spera che egli si schieri dalla sua parte e richiami Maria; arriva ad accusarlo di disinteresse nei suoi confronti e gli ordina di intervenire, di farsi giudice tra lei e la sorella.

Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose,

Gesù certamente ha seguito il lavoro di Marta, ha notato la sua preoccupazione di essere ospitale e l'affanno con cui cerca di essere all'altezza dell'ospite appena arrivarlo; non sminuisce il suo lavoro e la sua generosità; ciò che le rimprovera è l'agitazione, la preoccupazione eccessiva per le cose da fare, del ruolo di "padrona" che deve mostrare di saper vivere alla perfezione; tutto ciò la distoglie, quasi la "stacca da sé", dal suo essere amica, familiare di Gesù e le impedisce di vedere e capire di che cosa Gesù ha veramente bisogno. Egli la chiama, e per due volte, in segno di affetto e per riportarla alla calma e alla serenità che sembra aver perso. E subito spiega il motivo del richiamo: Marta sta sbagliando non perché lavora, ma perché si agita, è ansiosa, è preoccupata, si affanna per tante cose, e soprattutto perché si impegna nel lavoro senza prestare attenzione e ascolto all'ospite, alla sua Parola; si è pre-occupata, cioè occupata prima e in modo agitato delle cose da fare e non della persona da accogliere, non è il servizio che l'ha distratta, ma l'aver messo il servizio prima e al di sopra di ogni altra cosa, dimenticando la persona a cui il servizio era destinato.

ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore/buona , che non le sarà tolta".

Con queste parole Gesù non condanna il servizio di Marta: il servizio all'altro è il comportamento di cui egli stesso ha dato l'esempio, e nemmeno afferma che l'atteggiamento di Maria sia l'unico valido. I comportamenti delle due sorelle gli offrono l'occasione per un insegnamento che va oltre queste circostanze: l'ascolto della parola di Gesù, la sua amicizia, la fiducia in lui, la disponibilità per il Regno sono ciò che importa, l'essenziale per l'uomo per "avere la vita dell'Eterno", una vita buona, felice fin d'ora; tutto il resto non viene condannato, ma relativizzato, è una modalità per la realizzazione stessa del Regno. Maria non ha scelto la parte "migliore" come tradotto in passato, ma la *parte buona*, quella giusta, quella necessaria e che nessuno mai potrà togliere a lei come ad ogni altro discepolo. A Marta potrà essere tolto il suo ruolo di ospite, di cuoca, il servizio alla mensa, ma nessuno potrà mai portare via a Maria la gioia di essere dei suoi, di stare "ai suoi piedi", di ascoltare la parola del suo Signore. Non c'è contrapposizione tra vita contemplativa e vita attiva e nemmeno superiorità di una sull'altra: la fede senza le opere è morta, ma le opere senza fede rischiano di diventare solo attivismo. Ce lo ripete papa Francesco quando chiede che la chiesa non diventi una ong e ce lo dice Paolo quando afferma "chi ci separerà...." Maria ha scelto la parte buona, ciò che dà sostanza e significatività ad ogni agire. Probabilmente Marta si è rasserenata, forse si è seduta anche lei ai piedi del maestro per ascoltarlo e recuperare la calma, la serenità interiore e la pace; e forse Maria si è messa il grembiule ed ha continuato il lavoro della sorella. Ambedue probabilmente hanno capito che chi ascolta Gesù non dimentica di servire l'uomo e chi serve l'uomo lo fa con pace e serenità perché sa ascoltare la parola del maestro che è fondamento di ogni servizio, di ogni atto di amore, di attenzione all'altro.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Accoglienza ed ospitalità: due "doveri" che oggi ci vengono proposti dagli stranieri che popolano i nostri paesi e città, il "marocchino" che suona alla porta, l'operatrice del call-center che chiama nei momenti più opportuni, il vicino che Quali sono le mie reazioni? Come li accolgo? Come ne parlo con gli altri? Quale "ospitalità" offro al loro disagio, al loro impegno?
- Marta si pre-occupa: mette prima le cose da fare anziché la persona da servire; metto al primo posto le cose da fare o chi ho di fronte offrendogli attenzione e ascolto?
- Spesso il pre-occuparmi, cioè l'occuparmi prima, di una situazione o di un problema, che si potranno verificare in seguito, non fa che aumentare il mio disagio, la mia sofferenza; riesco ad affidarli al Signore impegnandomi a vivere in pienezza il presente, che è l'unico momento che posso vivere?
- Gesù contrappone alle molte preoccupazioni e affanni di Marta l'unica cosa necessaria: l'ascolto della sua Parola. Quali sono le difficoltà che incontro nel mettermi in ascolto della sua Parola?
- La mia vita di fede è fatta di tante pratiche da eseguire o di un rapporto da vivere?
- Il mio impegno in famiglia, nel lavoro, nella società, nella Chiesa, si riduce ad attivismo o trovano il loro fondamento nella sua Parola?

Per Marta e Maria, o Signore,
non fosti uno scocciato,
anche se dovettero mettere sottosopra la casa
per accoglierti.
Per loro eri l'ospite,
il segno, il passaggio di Dio.

Noi abbiamo perduto
il senso sacro dell'ospitalità
e abbiamo ferrato, insieme alle porte,
anche il nostro cuore
chiudendoci nell'egoismo del privato.
Spezza, Signore, la nostra chiusura
così da sentirci più vicini gli uni con gli altri,
più disponibili alle necessità degli altri.
Fa' della nostra famiglia,
una famiglia aperta
alla speranza e al dolore degli altri
sì che coloro che bussano alla nostra porta
si trovino davanti un cuore che accoglie,
un volto che sorride,
una mano che si apre e dona.

A. Dini